

S. GIOVANNI DELLA CROCE

GIOVANNI E I PRIMI PASSI DELLA RIFORMA



Dato l'avvio, anche il ramo maschile degli Scalzi, come quello femminile, si sviluppa immediatamente.

Le richieste, da parte di giovani, d'essere accolti nell'Ordine si susseguono ininterrotte. Il numero dei frati cresce in misura tale che già nella primavera successiva alla fondazione (1569), Duruelo è elevato a Priorato, ossia a casa "formata".

GIOVANNI "MAESTRO DEI NOVIZI"

Nell'organizzare la casa e nel distribuire i compiti (cose che si fanno a febbraio 1569) P. Giovanni si vede assegnare l'ufficio di vice priore e *Maestro dei Novizi*, ufficio quest'ultimo che egli ricoprirà, fino all'aprile 1571, anche a Mancera dopo che la Comunità di Duruelo vi si sarà traslocata. Ben presto, infatti, Duruelo diventa insufficiente a contenere i religiosi e, non essendovi possibilità di ampliare la casa, nonché per altre ragioni, l'undici giugno del 1570, la comunità si trasferisce a Mancera de Abajo (Salamanca).¹

¹ Oggi a Duruelo c'è un monastero di Scalze.

Nel frattempo, a Pastrana (13 luglio 1569) si fonda il *secondo convento* di Scalzi. Anche quello è stato preparato da S. Teresa con il consenso e l'aiuto del principe Rui Gòmez, consorte dell'estrosa principessa d'Eboli e signora della città.

L'anno seguente Teresa, che segue con occhio vigile lo svilupparsi dell'opera, s'accorge che a Pastrana qualcosa non va. Non vede chiaro nella impostazione della vita di quel Noviziato, che già scoppia di vocazioni. Il modo con cui è stata impostata la formazione non le garba. Perciò, verso la metà dell'ottobre 1570, ritiene urgente in quella casa la presenza di Giovanni per organizzarne la vita: i quattro professori e gli ormai dieci novizi, non possono essere lasciati in balia dell'estemporaneo né della sola rettitudine e buona volontà di chi vi abita. Ogni vita associata ha bisogno di una impostazione, per quanto flessibile. Occorre darle un ordinamento chiaro e solido con degli obiettivi precisi.

Giovanni si reca sul posto, e nel mese in cui vi si intrattiene, sistema ogni cosa.

A metà Novembre è già di ritorno a Mancera.²

GIOVANNI "RETTORE" DEL COLLEGIO DI ALCALÀ

Lo sviluppo della Riforma non conosce sosta, ma procede rapida.

Il 1° novembre 1570, ad Alcalà de Henares (Madrid), si apre il terzo convento degli Scalzi con la funzione di *casa di studio* o "*Collegio*". Qui vengono ospitati i giovani religiosi che frequentano l'università locale detta «Alma Mater» o, dal nome latino di Alcalà, *Complutense*. Era stata fondata dal Cardinale Jimenez de Cisneros³ e, dopo Salamanca, era il centro culturale più importante della Spagna.

La fondazione del convento è caldeggiata da Teresa la quale, per l'assistenza spirituale alle sue figlie Scalze, vuole persone intellettualmente preparate. Ella preferisce i confessori dotti ai confessori santi. Teresa «ha sempre desiderato di avere confessori istruiti. La ragione è che dai semi-dotti, a cui in mancanza di altri, nella sua vita aveva dovuto ricorrere, *ebbe sempre del danno...* Mentre i veri dotti non l'hanno mai ingannata» (Cf V 5,3). «Neppure i semi-dotti, dice, mi volevano ingannare ma..., poveretti! non ne sapevano di più» (Cf V 5,3). Perciò anche nel caso che si tratti di uomini virtuosi e di santa vita, «piuttosto che dotti a metà, *preferisco che siamo del tutto ignoranti*, perché in tal caso essi (essendo santi) non si fiderebbero di se stessi, né io mi fiderei di loro» (V 5,3). E continua: è certamente un gran bene che «il direttore d'anime sia uomo di spirito, ma *se non è anche dotto, l'inconveniente è gravissimo*» (V 13,19). Insomma, se non è

² Cf P. Crisogono di Gesù, *Vita di S. Giovanni della Croce, Dottore mistico*, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, II^a Edizione, Roma 1984, p. 102.

³ *Complutum* è il nome latino di Alcalà de Henares.

- I «*Complutenses*» sono un gruppo di filosofi Carmelitani Scalzi. Con il titolo di "*Cursus Complutenses*" è conosciuto, negli ambienti di studio filosofico-scolastici, un corso-commentario di filosofia composto dai professori Scalzi di questo "Collegio".

possibile trovare confessori che siano insieme e santi e dotti, si preferiscano i dotti. «*Il demonio, poi, ha gran paura della scienza umile e virtuosa, perché sa che verrebbe scoperto e ne avrebbe la peggio*» (V 13,18). In conclusione, «*nella scienza si hanno moltissimi vantaggi e nessun danno, come il Signore mi ha detto più volte*» (V 26,3).

Ebbene qui ad Alcalà, nell'aprile del 1571, troviamo Giovanni della Croce come primo Rettore di quel Collegio. Vi è stato nominato dal Commissario Apostolico P. Pietro Fernandez.

In quello studio teologico, «le lezioni cominciano *alle sette del mattino* e terminano *alle sei della sera*». L'orientamento della vita dei religiosi studenti è espresso dallo *slogan* coniato da Giovanni: «*Sei religioso e insiem studente, ma religioso primieramente*».

Tuttavia l'organizzazione della vita e le direttive messe in atto da Giovanni in quella casa, da qualcuno sono ritenute esageratamente austere, e ne informa il Commissario Apostolico venuto da Madrid per visitare gli Scalzi. Questi osserva, interroga, ascolta e ..., alla fine, conferma l'operato del Rettore.

In questa città Giovanni diventa anche il confessore al Monastero de la "Imajen" fondato da M. Maria di Gesù («l'Andalusa») il 23 luglio 1563 (Cf V 36,28).

AUTOREVOLEZZA DI GIOVANNI NELLA FORMAZIONE

Teresa, sempre attenta alla formazione, nell'aprile 1572 torna a preoccuparsi del noviziato di Pastrana. Le sembra che il P. Angelo di S. Gabriele (venuto alla Riforma dall'università di Alcalà e già fervoroso novizio di S. Giovanni) da poco nominato Maestro dei Novizi, abbia introdotto degli strani metodi educativi, delle rigorose penitenze e una severità eccessiva.⁴ Sorretto da grande generosità, fervore e zelo, egli vuole condurre in breve i Novizi alla pratica eroica delle virtù.

Fra le stranezze di detto P. Maestro, i cronisti ricordano che talvolta «i novizi venivano mandati in città a mendicare di porta in porta. In altra circostanza, coperti di cenci, li faceva attraversare le strade di Pastrana con sulle spalle pesanti carichi di legna. Un'altra volta ordinò di flagellare a sangue un novizio finché con le sue preghiere - a imitazione del profeta Elia - non avesse fatto scendere il fuoco dal cielo».

Teresa, consultatasi con i suoi consiglieri fra i quali il Domenicano P. Domenico Bañez,⁵ manda a Pastrana, come moderatore, il P. Giovanni della Croce. Questi, giuntovi nell'aprile, raffredda i fervori, tranquillizza gli animi, introduce cambiamenti, mette ordine...

⁴ Tra i novizi di quel periodo, c'era anche il futuro P. Girolamo Gracián. Ai suoi racconti di noviziato si riferisce S. Teresa nel libro delle Fondazioni al capitolo 23,9.

⁵ La lettera di P. Domenico Bañez a M. Teresa, circa il noviziato di Pastrana, porta la data del 23 aprile 1572. Ne riportiamo lo stralcio più significativo:

Da allora in poi, la vita di Pastrana non sarà più turbata. I provvedimenti presi da Giovanni orientano le cose in tal modo da fare *«di quel noviziato il grande vivaio della Riforma»*.

Più tardi (1578), anche al convento del "Calvario", Giovanni dovrà *mitigare i rigori delle penitenze esteriori*.

Che cosa curiosa! Questo Giovanni della Croce, considerato da molti uomo severo, esigente, che non indulge a debolezze... è conosciuto nel Carmelo riformato, come l'uomo del buon senso, dell'equilibrio; uomo comprensivo, l'uomo del cammino graduale... che invita a praticare le virtù interiori e a guardare con sospetto quelle esteriori che talvolta sono praticate da *«gente senza criterio, che pospongono la soggezione e l'obbedienza... alla penitenza corporale, che senza l'obbedienza non è altro che penitenza da bestie, alla quale come bestie sono spinti dal malsano gusto che vi trovano»* (1N 6,2).

Giovanni sa che all'uomo non è possibile staccarsi e abbandonare le cose, se prima non ha fatto scelte migliori. Le scelte devono sempre precedere il distacco. Egli sa che non si raggiunge l'amore di Dio mediante le penitenze, le rinunce, le privazioni... Che rende possibili, costruttive e non dannose le penitenze è l'attrattiva dell'amore: se l'uomo non è attratto dall'amore di Dio, ogni gesto, ogni pratica della virtù rischia di diventargli dannosa.

CONFESSORE ALL'INCARNAZIONE

Mentre Giovanni si trova ad Alcalà, impegnato nel suo compito di Rettore, il Commissario Apostolico fra Pietro Fernandez, d'autorità, nomina S. Teresa Priora del monastero dell'Incarnazione di Avila da dove ella era uscita per fondare le Scalze. La Santa, però, ricalcitra: non si rassegna ad accettare. Deve intervenire Gesù in persona che le rivolge amabilmente queste parole: *«Figliola, figliola! Le monache dell'Incarnazione*

«Questo padre Maestro dei Novizi - scrive il padre Bañez alla Madre Teresa - mi sembra un uomo di santo zelo e buoni desideri e poiché chiede luce non v'è ragione di negargliela. Gliela dia Gesù Cristo e gli insegni il compendio della perfezione: «Discite a me, quia mitis sum et humilis corde» ... Per conquistare questa umiltà, hanno un grande valore gli esercizi e le mortificazioni esteriori, ma devono essere fatte con moderazione e secondo quanto è prescritto dalle leggi... Non è mortificazione prudente che un frate, il quale ha professato tanto raccoglimento, come quello della Regola primitiva, esca dal convento per andare in giro senza necessità. Tanto meno che si vesta da povero, lasciando l'abito... Voler imitare in ciò i padri Teatini [nome con cui si designavano nella Spagna di allora i religiosi degli istituti sorti da poco], è seguire le norme di una Religione diversa dal Carmelo. Ad essi infatti [ai Teatini] non è stato assegnato tassativamente un abito: non hanno professato il raccoglimento, il silenzio, il digiuno e le lunghe ore coro... Il frate e il monaco non devono andare in cerca di pratiche che non si addicono loro: seguano la propria professione, se ne stiano in silenzio, ché faranno tanto anche se il mondo non vede le loro mortificazioni. Mi sembra troppo prematuro questo zelo di edificare il prossimo. Io chino la fronte dinanzi a S. Francesco ritenuto pazzo, che si tolse i ricchi panni e si vestì da pezzente, perché ispirato dallo Spirito Santo, ma voler imitare questo esempio, senza quell'impulso, è cosa ridicola... Se il padre dice di accorgersi che i novizi hanno virtù sufficiente per queste pratiche, io vorrei che la impiegassero in esercizi più conformi alla Regola. Mi fa ridere questo padre quando afferma che i religiosi, dovendo mangiare alle undici, possono prendere qualcosa alle nove. Qui vorrei spirito... Non mi soddisfa la ragione portata da questo padre: che si faranno prendere da tristezza se non concede loro ciò che chiedono. È troppo risoluto essendo, come dice, così giovane e senza esperienza. Se cerca delle mortificazioni, eccone una grande: creda di essersi ingannato» (Dalla lettera di P. Domenico Bañez. La lettera è pubblicata intera dal P. Girolamo di S. Giuseppe nella Historia, l. II, c. 7, p. 163 e ss).

sono mie sorelle. E perché non vai a soccorrerle? Coraggio! Sappi che io lo voglio»⁶.

Così il 6 ottobre 1571, Teresa fa il suo ingresso, come Priora, nel monastero che l'aveva accolta poco più che ventenne.

Vista la situazione spirituale in cui vivevano le monache, la Santa ritiene urgente la presenza di Giovanni della Croce come confessore del Monastero.

Teresa capisce le difficoltà che tale richiesta avrebbe suscitato, e teme che la sua domanda venga respinta. Quello che chiedeva, non poteva essere gradito al Commissario Apostolico, che da appena un anno aveva nominato Giovanni Rettore della casa di studio di Alcalà. Né sarebbero stati contenti gli Scalzi, poiché la casa appena avviata, aveva bisogno di consolidarsi. Infine avrebbe potuto creare del malumore anche tra i Calzati che, da sempre, erano i confessori *"titolari"* del Monastero.

Perciò Teresa manda a perorare la causa presso il Commissario Apostolico in Salamanca, un esperto mediatore, il sacerdote Giuliano d'Avila. Udite le ragioni di Teresa, e dopo essersi consultato con il Nunzio papale Nicolò Ormaneto, il Commissario acconsente alla richiesta della Santa.

Quando questa ebbe la certezza della venuta di Giovanni, dette l'annuncio alle monache con le seguenti parole: *«Signore mie, do loro un confessore che è un santo»*. Ella, poi, sapeva che era anche un dotto.

Non conosciamo la data precisa dell'arrivo di Giovanni ad Avila,⁷ sappiamo, però, che già nel settembre 1572 si cominciano a vedere i frutti della sua opera e del suo magistero. *«Lo Scalzo che confessa qui, scrive Teresa in quella data alla sorella Giovanna de Ahumada, raccoglie molti frutti: è fra Giovanni della Croce»*.⁸ «I progressi delle persone che l'avvicinano sono tanto concreti e così visibili, da lasciare stupite le stesse monache». Tra queste, Sr Anna Maria non riesce a capire come tutto possa avvenire tanto rapidamente. Perciò un giorno, non resistendo più alla curiosità, domanda a fra Giovanni che cosa faccia per ottenere dalle monache tutto quello che vuole portandole a una perfezione così alta in poco tempo. *«È Dio che fa tutto questo»*, risponde tranquillamente Giovanni.

Nella città di Avila, Giovanni vive con i padri Calzati nel convento del Carmine. Con lui, per ordine del P. Commissario Apostolico, che oltre al Monastero vuole *"riformare"* anche il Convento dei frati, vi si trovano altri otto Scalzi tra cui il Priore (P. Baldassarre di Gesù) e il P. Gabriele Battista, figlio del medico dell'imperatore Carlo V.

⁶ Cf R 10 luglio 1571.

⁷ Il cronista della Riforma, Francesco di S. Maria, la pone a maggio (Cf *Reforma, t. I, l. II, c. 50*).

⁸ Lettera del 27 settembre 1572, n. 7.

Ogni giorno P. Giovanni, con un altro Scalzo,⁹ si reca all'Incarnazione per le confessioni. Anche i Calzati continuano il loro servizio. Teresa, infatti, prudentemente, non li ha esclusi, ma ha *lasciato le Monache libere di scegliersi loro il confessore che preferivano*.

Qualche tempo dopo, Giovanni della Croce con il suo compagno Scalzo, si trasferiscono dal convento del Carmine, in una casetta in prossimità del Monastero,¹⁰ denominata "*la casa de Torrecilla*", preparata appositamente per loro da S. Teresa. Con un "Breve", Gregorio XIII autorizza i due Scalzi a vivere in quella casa. Da questo momento, i due confessori non sono più soggetti al Superiore del Carmine, ma dipendono dal Commissario Apostolico.¹¹

Quando Giovanni e il suo compagno Scalzo si trasferiscono nella casetta attigua al Monastero dell'Incarnazione, Giovanni diviene anche *Vicario del medesimo*, incarico questo che comporta anche veri atti di governo sulla Comunità religiosa.

⁹ In un primo tempo lo scalzo compagno di P. Giovanni è Fra Pietro degli Apostoli, sostituito poi da P. Germano.

¹⁰ Non conosciamo le ragioni precise di tale provvedimento. Le ipotesi che si fanno sono le seguenti: l'opportunità di una presenza più assidua dei confessori o di evitare contese con i Calzati oppure perché, scadendo P. Baldassarre dell'ufficio di Priore, avrebbe potuto essere eletto Priore del Carmine un Calzato da cui sarebbero potuti nascere degli ostacoli...

¹¹ Cf S. Teresa d'Avila, *Lettera al Re Filippo II del 4 dicembre 1577, n. 6*: «La città ne è tutta scandalizzata, e si va domandando come mai un individuo che non è prelato abbia avuto tanta audacia da infierire così contro due scalzi dipendenti dal Commissario Apostolico, in una città così vicina alla Corte e senza mostrare con che diritto lo facesse».